

Lo sciopero dei dipendenti

# L'ospedale di Agrigento sconta i guasti del passato

E' necessario che l'amministrazione acceleri i tempi degli interventi per superare l'attuale stato di precarietà

Sospesa l'occupazione

## Successo della lotta al nosocomio «Galateo» di Lecce

Dal nostro corrispondente

LECCO, 22. Sono riprese questa mattina tutte le attività all'ospedale «Galateo» di Lecce. Il comitato dei degenzi, d'intesa con i 130 ricoverati, ha deciso, dopo l'incontro di ieri sera in prefettura (a cui hanno partecipato anche i membri del consiglio di amministrazione e i rappresentanti degli ammalati), il direttore dell'INPS di Lecce e le organizzazioni sindacali CGIL-CGIAU-UIL di revocare l'occupazione.

Si è conclusa così, dopo sei giorni di presidio del nosocomio, una vertenza che avrebbe potuto avere gravi conseguenze sulla salute dei ricoverati ma che si sarebbe potuta evitare se gli amministratori fossero stati pronti nell'accogliere le rivendicazioni avanzate da otto mesi.

Il fatto è che non si legge nella nota — non rimasta che costatare con amarezza che alla soluzione dei problemi prelati non si accennano senza ricorrere all'occupazione dell'ospedale, che ha nuotato non solo al corretto funzionamento del nosocomio ma soprattutto alla salute e alla serenità di tutti i degenzi.

Nella riunione di ieri sera gli amministratori del «Galateo» hanno dichiarato la più ampia disponibilità nello accettare le rivendicazioni poste dagli ammalati. Elenche che, come da noi già scritto, riguardano il risanamento delle strutture sanitarie, una migliore qualità dei servizi igienici, il miglioramento della qualità e della varietà degli alimenti, la riapertura della biblioteca, l'attivazione delle attività ricreative già esistenti e la proiezione settimanale di due film, l'istituzione di corsi scolastici e di qualificazione professionale per i lungodegenti e, infine, seminari informativi sulla tubercolosi.

Inoltre, è stato deciso che si ha fatto espellere la protesta, la accettazione del Consiglio di amministrazione, secondo lo spirito del 3 dicembre 1975, del 6 agosto 1975 di un rappresentante degli ammalati.

Questo successo soltanto a membri del Comitato degenzi — a fronte della ferma volontà di lotta di tutti i 130 ammalati ai quali sono uniti i dipendenti del nosocomio.

Nicola De Prezzo

## Le sentenze dei tribunali

Gli operai della Selpa, licenziati per il fallimento della fabbrica, avevano avuto a seguito dello sperpero di diversi miliardi pubblici da parte di padri e mecenati e avventurati (per queste ragioni la magistratura ha spiccato diversi mandati di cattura contro i dirigenti) ottenuto l'apertura di corsi di qualificazione professionale interamente finanziati dalla regione. In altre parole, l'amministrazione regionale spendeva e spende di tasca propria, cioè nostra, per dare un assegno mensile ad ognuno dei 500 operai della fabbrica cagliaritano. Senza questa spesa provvisoria, le loro famiglie — già duramente provate — sarebbero rimaste letteralmente alla fame.

E' ovvio che, durante le lezioni, gli operai pretendano di essere informati e di discutere sui problemi reali della nostra isola e del nostro paese. Gli insegnanti — quasi tutti giovani — non hanno potuto che accontentarsi di rispondere ai quesiti dei disoccupati. E' ovvio che, durante le lezioni, gli operai pretendano di essere informati e di discutere sui problemi reali della nostra isola e del nostro paese. Gli insegnanti — quasi tutti giovani — non hanno potuto che accontentarsi di rispondere ai quesiti dei disoccupati.

«A scuola non si fa politica», hanno sentenziato i notabili decidendo di sospendere in blocco gli studi. Come dire che, in un'aula di scuola, non si può discutere di politica. E' chiaro che, in un'aula di scuola, non si può discutere di politica. E' chiaro che, in un'aula di scuola, non si può discutere di politica.

Zeno Silea

# Inchiesta sulle università nel Mezzogiorno / SARDEGNA



Gli studenti universitari di Cagliari salutano, con gli operai impiegati, la vittoria comunista alle elezioni del 15 giugno, che ha profondamente modificato il quadro politico e amministrativo isolano nei comuni e nelle province, come un anno prima nella Regione. La lotta per il rinnovamento della struttura universitaria e per gli sbocchi professionali si svolge oggi in Sardegna su un terreno notevolmente più avanzato. Nella «rediposizione di nuovi posti letto, di nuove mense, di trasporti efficienti per la migrazione di studenti pendolari, le amministrazioni possono concordare un'azione molto efficace. Nell'attesa raggiunta tra i partiti autonomistici si riconosce che allo sviluppo economico, civile, culturale della Regione le due università sarde di Cagliari e Sassari possono dare un contributo decisivo.

# Medici tanti, tecnici pochi

Ingegneri minerari e agronomi dovrebbero essere i quadri preziosi per la rinascita; se non ci sono è chiaro che il rinnovamento economico sociale e civile dell'isola diventa difficile - Interventi di Mario Costenaro, Aldo Accardo, Paolo Massacci, Antonello Mattone, Maria Rosa Cardia, Sirio Sini

## Area di parcheggio per disoccupati

In quest'anno accademico gli iscritti all'Università di Cagliari sono circa 19 mila. Ovvero 19 mila giovani in area di parcheggio della disoccupazione. Il fatto è davvero impressionante, se si tiene conto che il numero dei docenti nell'ateneo cagliaritano, compresi gli incaricati e gli assistenti, si aggira attorno al migliaio.

Oggi il problema che gli studenti si pongono — iscrivendosi all'università — è sicuramente quello di scegliere un indirizzo che consenta sbocchi professionali. Si spiega così l'enorme numero di iscritti in Medicina. E si spiega soprattutto l'invettiva di chi, vedendo la scelta della facoltà avvenuta nell'attuale anno accademico, per la prima volta nella storia dell'ateneo cagliaritano, si lamenta: «L'ateneo cagliaritano è un ateneo di medici». Il numero complessivo di iscritti è di circa 19 mila. Il numero dei docenti è di circa 1 mila. Il numero degli assistenti è di circa 1 mila. Il numero degli incaricati è di circa 1 mila. Il numero degli assistenti è di circa 1 mila.

Il problema che gli studenti si pongono — iscrivendosi all'università — è sicuramente quello di scegliere un indirizzo che consenta sbocchi professionali. Si spiega così l'enorme numero di iscritti in Medicina. E si spiega soprattutto l'invettiva di chi, vedendo la scelta della facoltà avvenuta nell'attuale anno accademico, per la prima volta nella storia dell'ateneo cagliaritano, si lamenta: «L'ateneo cagliaritano è un ateneo di medici». Il numero complessivo di iscritti è di circa 19 mila. Il numero dei docenti è di circa 1 mila. Il numero degli assistenti è di circa 1 mila. Il numero degli incaricati è di circa 1 mila. Il numero degli assistenti è di circa 1 mila.

## Non c'è legame con il territorio

IL CARATTERE subalterno delle università sarde, e in genere di quelle meridionali, è stato ripetutamente denunciato dal movimento democratico. L'unico degli studenti di questi anni '50, insieme alla denuncia delle associazioni culturali e delle forze politiche sociali, non sono però mai andate oltre la testimonianza o la lotta per risolvere singoli problemi. La verità è che non si è mai dato corso alla organizzazione di un movimento ampio ed articolato capace di cogliere tutte le questioni che fanno delle università della Sardegna e del Mezzogiorno delle strutture che non producono cultura ma titoli di studio.

Non meraviglia dunque che quel poco che si è costruito lo si è costruito nelle facoltà umanistiche, dove fino a quando l'incredibile aumento delle iscrizioni non ha fatto saltare ogni tentativo di lavoro culturale, si è prodotta una cultura, si è creata occasione di discussione e di scontro culturale. Oggi per altri motivi sono ancora le facoltà umanistiche e comunque quelle letterarie a costituire il nucleo di sviluppo di una cultura, della disoccupazione intellettuale.

Il problema del ruolo delle università

## Drammatica carenza di strutture

L'UNIVERSITA' di Cagliari offre un esempio unico di mancanza di strutture adeguate per l'attività di ricerca, sia soprattutto in materia di edilizia abitativa per studenti. Basti pensare che, su una popolazione di 19 mila studenti, in larga parte pendolari, esiste una sola Casa dello studente (intende Casa della studentessa) con appena 200 posti letto, e funzionano due mense sovraffollate. La situazione è drammatica. La costruzione della seconda Casa dello studente — decisa da qualche anno, a seguito delle lotte studentesche — è ancora in fase di progettazione. Il fatto più grave è che nessun organismo di gestione dell'Università — tanto meno l'ente locale o la Regione — abbia approntato un piano concreto, a breve e medio termine, che affronti i problemi dell'Università (alloggi, ma anche sedi adeguate e gabinetti di ricerca scientifica, biblioteche, spazi per il tempo libero) in funzione della «città universitaria», nata male, e tuttora in embrione (chissà quanto potrà essere avviato almeno il primo lotto).

## Struttura separata

«Se nella università italiana la situazione è grave, negli atenei di Cagliari e di Sassari tutte le questioni si presentano particolarmente drammatiche. Le università sarde sfornano sempre più laureati in materie umanistiche e in giurisprudenza, ma sempre meno ingegneri minerari ed agronomi. Questi ultimi dovrebbero essere i quadri preziosi per la rinascita. Se non ci sono, è abbastanza chiaro che il rinnovamento economico sociale-civile dell'isola diventa obiettivamente difficile. In questi termini il compagno prof. Mario Costenaro, docente nella Facoltà di lettere e filosofia, consigliere comunale e responsabile della Commissione culturale della Federazione comunista di Cagliari, imposta il problema della connessione stretta tra università e rinascita. Il nodo deve essere sciolto, se si vuole un serio operare. Uno dei 300 candidati per un esame, ma lo stesso rapporto degli studenti tra di loro risulta vanificato. Si può dire che, nella maggioranza dei casi, oggi si segue l'università come si seguono i corsi di una scuola per corrispondenza.

Di questi problemi si è discusso nella facoltà di Scienze politiche, occupata nella scorsa sessione da studenti di altre facoltà. Si discute con l'appoggio di gran parte dei docenti. Le difficoltà nel trovare una soluzione sono grosse, ma in quanto impresa assai difficile risulta riorganizzare il movimento degli studenti, che — almeno nella facoltà di Scienze politiche — coinvolgere e disgregare esso stesso dalla disgregazione delle strutture dell'ateneo. Eppure da questa «impasse» culturale, politica e sociale, si è mosso lo spirito unitario, per metterci al passo con il movimento generale per la rinascita della Sardegna che è cosa ben viva e operante.

## Chico Spanu

studente di filosofia nell'università di Cagliari, responsabile della sezione scuola della FGCI

Il compagno Costenaro — riprendendo le conclusioni cui era pervenuto il partito nel suo recente congresso culturale a livello regionale — chiarisce che l'Università in Sardegna appare oggi come una struttura sostanzialmente separata rispetto al territorio e della realtà economica-sociale dell'isola, sia nei confronti dell'istituto autonomistico.

Rileva Costenaro: «E' innanzitutto importante rilevare il fatto che la università sarde sono un grosso centro di occupazione di forze intellettuali, soprattutto locali ma anche provenienti da altre regioni italiane. Le università sarde costituiscono anzi la più grossa concentrazione di forze lavoro intellettuale qualificata che operi nella realtà isolana. A questo proposito sarebbe interessante individuare con precisione il rapporto tra il numero dei diplomati negli istituti superiori e il numero degli iscritti all'università, per aver una conferma del legame esistente tra sottosviluppo economico e artificioso rigonfiamento della popolazione studentesca universitaria. Così com'è importante sapere quanti iscritti all'università si laureano effettivamente, per avere una idea delle dimensioni reali della funzione di parcheggio che l'Università adempie ogni anno. Nonostante il gigantismo apparente, la cui causa è forse proprio a causa di questo, gli atenei di Cagliari e Sassari non svolgono in realtà una funzione culturale rilevante, nel senso che essi non promuovono generalmente uno sviluppo autonomo e originale della ricerca scientifica, né collaborano organicamente alla crescita civile e culturale delle popolazioni sarde. Le più lodevoli eccezioni a questo stato di fatto, si possono riscontrare non sono sufficienti, almeno finora, a mettere in dubbio questa tendenza fondamentale».

## Interventi disordinati

«Il vizio di fondo, occorre ribadirlo, sta nel carattere disordinato ed estemporaneo di questi interventi, compiuti al di fuori di una logica programmatica e senza che venga mai garantita — denuncia Accardo — la prosecuzione di una ricerca o di un lavoro qualsiasi già iniziato. E' evidente che una inversione di tendenza si rende necessaria. Sia il compagno Mario Costenaro che il compagno Paolo Massacci, docente nella Facoltà di ingegneria di Cagliari, e il compagno Antonello Mattone, docente universitario e responsabile della Commissione cultura del PCI a Sassari, sono concordi nell'affermare che bisogna combattere e rovesciare le tendenze in atto, per una linea alternativa. Tutti gli interventi — spiega Massacci — devono essere contrattati globalmente, e va contrastata la frammentazione operata dai assessori disattenti e dagli enti locali per fini clientelari e di potere o per pura ignoranza dei problemi. Il partito si è impegnato e si sta impegnando nella elaborazione di un piano organico di interventi secondo alcuni fini che abbiano una proiezione nazionale. Questi interventi — e non potranno mai sostituirsi all'impegno primario dello Stato — sono di natura politica, economica e culturale. E' essenziale il ruolo di primo piano che la Regione deve esercitare in prima persona. Si deve sempre tener presente che il quadro politico si presenta più favorevole di quanto non si sia, dopo il 15 giugno ed anche per l'Università sarde si tratta di non perdere questa occasione storica».

Giuseppe Podda